

Pippo Morelli (1931-2013):

persona-ponte, contrattualista e stratega della formazione sindacale¹

Di Francesco Lauria – Centro Studi Nazionale Cisl Firenze

1. Un breve profilo biografico introduttivo

Giuseppe - Pippo Morelli, nacque a Reggio Emilia nel 1931. Si laureò nel 1955 all'Università Cattolica di Milano con Mario Romani con una tesi sul rapporto tra mondo rurale e movimenti sociali nella sua provincia tra l'unità d'Italia e la prima guerra mondiale.

Frequentò nel 1957-58 il primo corso nazionale per esperti di contrattazione al Centro Studi Cisl di Firenze e fu poi inserito da Romani e Saba nell'Ufficio esperti confederale e, contemporaneamente, collaborò, tra la fine degli anni cinquanta e gli inizi degli anni sessanta, come assistente presso il Centro Studi.

Successivamente si trasferì a Milano, iniziando la sua attività propriamente sindacale, presso la Fim e la Cisl milanesi.

Fu tra i protagonisti del congresso nazionale della Fim del 1962 contribuendo a scrivere la mozione finale congressuale che segnò una grande svolta di cambiamento per l'organizzazione dei metalmeccanici cislini che, gradualmente, incise fortemente anche a livello confederale².

Nel 1963 il contratto dei metalmeccanici conquistò il diritto alla contrattazione integrativa, Morelli cominciò ad assumere il ruolo di "stratega" dell'intensa attività contrattuale e formativa della Fim prima e della Fim unitaria, poi. Sarà protagonista nel sindacato metalmeccanico, come componente della segreteria nazionale, fino alla fine degli anni settanta, divenendo uno degli artefici, insieme a Bruno Trentin, Franco Bentivogli e a Bruno Manghi, della conquista contrattuale delle 150 ore per il diritto allo studio, partire dal 1973.

Terminata l'esperienza nella Fim Pippo Morelli entrò nel 1978 nella segreteria della Cisl Emilia Romagna di cui divenne a breve, e fino al 1985, segretario generale.

Tra il 1985 ed il 1989 egli assunse l'incarico di direttore del Centro Studi Cisl di Firenze nel quale si impegnò fortemente per valorizzare il ruolo della formazione sindacale nel comprendere i processi di trasformazione e cambiamento che caratterizzavano la società italiana ed europea in quegli anni. Sulla sua direzione del Centro Studi di Firenze approfondirà successivamente.

Nei primi anni novanta ricoprì anche la carica di Presidente del Parco del Gigante, nell'appennino emiliano, carica attraverso la quale mise in campo la sua forte sensibilità ambientale, figlia anche della sua antica formazione scoutistica.

Dagli anni ottanta, fino al 1993, anno in cui fu colpito da un grave ictus, si impegnò fortemente anche nella cooperazione decentrata, in particolare in Brasile, collaborando con l'Iscos, l'Ong di cooperazione sindacale internazionale promossa dalla Cisl.

¹ Intervento alla presentazione del Centro Studi "Pippo Morelli", Bologna 23 settembre 2019.

² Su questi temi davvero prezioso: P. Trionfini, *La laicità della Cisl. Autonomia e unità sindacale negli anni Sessanta*, Morcelliana, Brescia, 2014.

Di questo impegno è significativa traccia il libro, uscito per Edizioni Lavoro nel 1983 intitolato: *“Viaggio dentro il Brasile”*³ con l’introduzione di Beppe Stoppiglia.

Negli ultimi venti anni di vita, intellettualmente annientato dalla malattia che lo aveva colto di ritorno proprio da un viaggio di cooperazione sindacale in Brasile e mentre si attivava per agire a seguito del conflitto scoppiato nei Balcani, ha vissuto circondato dall’amore della sua famiglia e degli amici nella sua casa di Reggio Emilia.

2. Perché sono qui, perché siamo qui.

Il senso del mio intervento vuole essere un supporto, del tutto provvisorio ed imperfetto, ad una contestualizzazione storica e sindacale di una figura peculiare e importante per la Cisl e per l’intero movimento sindacale italiano.

Una figura che, complice anche la sua scomparsa forzata dall’agone pubblico oltre venticinque anni fa, non è riconosciuta e ricordata come meriterebbe il suo spessore.

Nella mia vita ho visto Pippo Morelli, di sfuggita, una sola volta, nel 2012. Lo osservai brevemente e con circospezione mentre riposava a casa sua. Stavo intervistando la moglie Susy ed ero all’inizio del mio viaggio nella sua storia e nella sua biografia, nei suoi incontri, nei suoi scritti.

Sono arrivato ad interessarmi alla figura di Pippo Morelli attraverso due libri: uno di Fabrizio Loreto ed uno scritto da me. Il libro di Loreto, pubblicato nel 2005, si intitola: *“L’anima bella del sindacato. Storia della sinistra sindacale 1960-1980”*⁴, il mio, pubblicato prima nel 2011 e poi nel 2012: *“Le 150 ore per il diritto allo studio. Analisi, memorie, echi di una straordinaria esperienza sindacale.”*⁵.

Quando mi avvicinai alla lettura del libro di Loreto ero agli inizi della mia esperienza nella ricerca legata al lavoro e al sindacato. Fui subito colpito, nel divorare il libro, dalla figura di Pippo, dal suo non essere facilmente catalogabile in nessuna categoria preconstituita, alcune volte nemmeno in quella dei “carnitiani”. Fu Domenico Paparella, ex segretario nazionale della Fim, mio “capo” al Cesos da pochi mesi, a spiegarmi, rispondendo alla mia richiesta di conoscerlo direttamente, come si era interrotta traumaticamente, a seguito dell’ictus, l’esperienza sindacale e sociale, anche se non di vita, di Morelli.

E’ stato negli anni successivi che, grazie a Bruno Manghi, ho potuto avvicinarmi in maniera meno superficiale alla sua persona, incontrata frequentissimamente negli scritti, negli opuscoli, negli interventi congressuali, negli articoli, che raccontavano la “mitica” esperienza delle 150 ore per il diritto allo studio. Una vicenda seguita da Morelli nella sua preparazione, nel suo travolgente successo e anche riflettendo sul suo declino.

Non posso dire molto alla maggior parte delle persone qui presenti.

Pippo Morelli lo avete conosciuto, avete condiviso lotte, sconfitte, vittorie, decenni di crescita e poi di trasformazioni e difficoltà del movimento sindacale; avete coltivato amicizie lunghe una vita che hanno coinvolto intere famiglie e generazioni, come ha ben scritto Susy Morelli nella sua testimonianza in occasione della pubblicazione del libro uscito in occasione degli ottanta anni di Pierre Carniti⁶.

³ P. Morelli, *Viaggio dentro il Brasile*, Edizioni Lavoro, Roma, 1983.

⁴ F. Loreto, *L’anima bella del sindacato. Storia della sinistra sindacale (1960-1980)*, Ediesse, Roma, 2005.

⁵ F. Lauria, *Le 150 ore per il diritto allo studio. Analisi, memorie, echi di una straordinaria esperienza sindacale*, Edizioni Lavoro, Roma, 2012.

⁶ M. Colombo, R. Morese (a cura di) *Pensiero, azione, autonomia. Saggi e testimonianze per Pierre Carniti*, Edizioni Lavoro, Roma, 2017.

Eppure, nel tempo di un eterno presente istantaneo, io penso che tornare a Pippo Morelli sia urgente e fondamentale.

Lo è per chi è suo coetaneo o quasi, lo è per i giovani che entrano, per la prima volta, nel sindacato, nella Cisl, lo è per i dirigenti sindacali e sociali di oggi.

Voglio introdurlo, con le sue parole di ventiquattrenne, attraverso l'introduzione da lui redatta per la sua tesi di laurea.

3. Le classi subalterne e la storia ufficiale

Pippo Morelli si laureò all'Università Cattolica di Milano nell'anno accademico 1954-1955, suo relatore fu il prof. Mario Romani, braccio destro di Giulio Pastore e teorico del "sindacato nuovo".

Il titolo della tesi: *"Lo sviluppo agricolo e i movimenti sociali nella provincia di Reggio Emilia, dall'unificazione politica alla prima guerra mondiale"*. Fu, quello reggiano, un territorio particolarmente significativo per la mobilitazione sociale in particolare del mondo cattolico progressista a cavallo tra Ottocento e Novecento.

Scriveva Morelli nell'introdurre il suo lavoro accademico: *"Un particolare interesse per la storia del Movimento Operaio (scritto così, in maiuscolo NdR) mi ha indotto ad una approfondita ricerca nella provincia di Reggio Emilia onde portare un contributo alle indagini riguardanti le origini e i primi sviluppi dei movimenti sociali sulla fine del secolo scorso, dopo l'unificazione politica del Regno d'Italia. Questo studio mi ha posto di fronte ad una vastità di ricerche da effettuare e ad una complessità di problemi che occorreva approfondire. Si è trattato infatti di conoscere, nei limiti dell'ambiente provinciale, la vita delle classi subalterne, dei ceti popolari, di cui poco o nulla si conosce attraverso le storie ufficiali o le cronache del tempo, le quali escludevano dai loro interessi le masse povere ed incolte o si accorgevano della loro esistenza solo quando violenze, manifestazioni e disordini le portavano alla ribalta (...)"*

Un testo che, pur presentato solo nel suo incipit, già ci dice molto della figura di Morelli, del suo approccio, del suo partire dall'approfondimento e dalla piramide rovesciata della storia che pazientemente ricostruiva, come della società in cui viveva.

Continuava Morelli: *"In realtà il maggior centro di interesse per la storia del giovane regno italico, è proprio il risvegliarsi del "paese reale" delle masse popolari che, poco o niente, avevano partecipato alle lotte del risorgimento nazionale, che non erano minimamente rappresentate sia al Parlamento, sia nelle amministrazioni locali, che erano totalmente dimenticate dai gruppi dominanti, solleciti più dei propri interessi che di quelli della nazione"*.

Non esitò molto Mario Romani a coinvolgere Morelli nell'Ufficio Studi Confederale e, una volta che fu Vincenzo Saba a dirigere il Centro Studi di Firenze a fargli frequentare il corso lungo per poi ad assegnarlo al Centro come assistente. Morelli fu figura di raccordo con i sindacalisti-studenti, tra i quali, nell'anno 1956, erano già transitati: Pierre Carniti, Mario Colombo, Eraldo Crea, Franco Marini.

Come ha spiegato Bruno Manghi in recenti occasioni pubbliche, una peculiarità del Centro Studi di Firenze, su mandato della segreteria confederale della Cisl, fu quella di preparare figure di contrattualisti aziendali ancor prima che la contrattazione articolata fosse riconosciuta e si sviluppasse nel paese.

Pippo Morelli fu uno dei primi ad impegnarsi in ciò e ad essere coinvolto nel supporto alla nascente contrattazione aziendale, fulcro, nel "sindacato nuovo", del divenire di un'identità concreta e vissuta sui luoghi di lavoro.

4. Pippo Morelli contrattualista e “realizzatore” sindacato nuovo.

La grande capacità negoziale di Morelli fu immediatamente notata da Romani e Saba tanto che, come detto, fu subito da loro inserito, insieme a Nicola Cacace, nell'Ufficio esperti confederale a supporto della contrattazione. Dopo aver collaborato, tra la fine degli anni cinquanta e gli inizi degli anni sessanta, come assistente presso il Centro Studi, Pippo si trasferì a Milano, dove iniziò la sua attività presso la Fim e la Cisl milanesi.

Realtà che, è inutile ricordare, furono protagoniste dell'impetuoso e veloce rinnovamento e rafforzamento del sindacato in relazione anche al boom economico e alla crescita industriale del nostro paese.

Come accennato in apertura Morelli fu tra i protagonisti del congresso nazionale della Fim del 1962 contribuendo, insieme ad Emanuele Braghini, a scrivere la mozione finale che segnò la prima grande svolta di cambiamento per l'organizzazione dei metalmeccanici cislini. Nel 1963 il contratto dei metalmeccanici conquistò il diritto alla contrattazione integrativa e Morelli cominciò ad assumere il ruolo di “stratega” dell'intensa attività contrattuale (in particolare aziendale) e formativa della Fim, prima e della Fim unitaria poi.

Fondamentale fu il ruolo di Morelli come guida e supporto dei tantissimi giovani che si avvicinavano alla Fim e che animavano, tra l'altro, partecipatissimi campi scuola da lui sapientemente organizzati.

Egli fu pertanto, insieme a Luigi Macario, Pierre Carniti, Franco Bentivogli, Franco Castrezzati, Giovanni Battista Cavazzuti, Alberto Gavioli, Alberto Tridente (per citare le figure principali, ma l'elenco potrebbe continuare) uno dei protagonisti cruciali del profondo rinnovamento della Fim e della Cisl degli anni sessanta e settanta.

Non fu, come una lettura revisionista tende a voler comunicare, una rottura che tradiva la Cisl delle origini.

Come raccontò Morelli, nel suo ultimo intervento pubblico in Italia prima della malattia, svoltosi a Milano nel febbraio del 1993, la nuova Fim e la nuova Cisl si preoccuparono soprattutto di tradurre nella concretezza i principi di autonomia e contrattazione presenti nei principi forza e nei valori costitutivi del sindacato libero, fin dalle origini.

Morelli ricordava in quell'intervento come la dura battaglia per l'autonomia sindacale e per l'incompatibilità tra incarichi sindacali e politici non si risolse nel mero distacco, ma nell'elaborazione culturale positiva per una maggiore autonomia. Così la contrattazione articolata praticata rimetteva la fabbrica al centro dell'elaborazione sindacale, facendogli riconoscere la propria base effettiva nei luoghi di lavoro.

Non solo, in questa relazione, quasi una sorta di testamento intellettuale, il sindacalista reggiano raccontava ai giovani della Fim l'introduzione, ripresa dai sindacati del centro-nord Europa, di metodi partecipati per il dibattito interno, in particolare nelle commissioni congressuali e organizzative.

Certo ci furono elementi di piena novità, come l'ipotizzare, a partire dal 1964, un rafforzamento dell'unità sindacale che oltrepassasse anche l'unità di azione, allora per nulla scontata, e, per la Fim, come per le Acli, la scoperta dell'orizzonte socialista e la piena messa in discussione del sistema capitalistico alla fine degli anni sessanta. Non va poi dimenticata la diffusione di uno strumento di rappresentanza diretta come il sistema dei Consigli di Fabbrica.

Tutti questi processi furono frutto di un lavoro determinato e paziente, su cui pesavano, oltre che le dinamiche sociali, sindacali e politiche, anche i cicli economici.

In un momento di frenata della crescita economica e occupazionale, il 1965, Morelli interveniva così, spronando la sua organizzazione nelle tenere ferme le rivendicazioni contrattuali in particolare sulle qualifiche ed i cottimi: *“Poiché i motivi delle inadempienze non sono di natura politica, ma sono chiaramente*

*di natura politica, nel senso che (le) aziende vogliono impedire assolutamente qualsiasi intervento del sindacato, è su tale punto che dobbiamo accelerare la sfida e continuare a lottare per la trasformazione degli attuali rapporti di potere (...): ogni azione avventata come ogni cedimento rispetto agli obiettivi proposti comprometterebbe gravemente l'esito di una lotta i cui risultati potranno realizzarsi solo a lungo termine, attraverso una continua crescita del potere sindacale nelle fabbriche e con una graduale affermazione dei risultati contrattuali*⁷.

In Morelli si riscontravano certamente alcune specificità. Un'etica personale fortissima che spesso lo portava su posizioni di dissenso anche all'interno del proprio gruppo di riferimento.

Egli rivendicava la possibilità di usare la più ampia critica interna, anche se maniera positiva. Si pensi, ad esempio, all'accordo separato sui temi previdenziali che fu firmato da Cisl e Governo nel 1968.

I rappresentanti della Fim, che era contraria all'accordo, si limitarono, nel Consiglio Generale Cisl, all'astensione. Fu Morelli a prendere posizione pubblica con un articolo su "Il Raggiungimento Metallurgico" inequivocabilmente intitolato: "Il dovere di dissentire" e a prendere carta e penna per dimettersi dalla segreteria della Cisl di Milano e per comunicare a Luigi Macario la propria indisponibilità ad entrare, a quelle condizioni, nella segreteria nazionale della Fim.

Egli ricordava però che quelli non erano atteggiamenti individuali. Quel gruppo dirigente, senza moralismi, cercò di portare avanti un'etica collettiva e partecipata, si potrebbe dire quasi "francescana", che era considerata pienamente parte dell'azione di ogni sindacalista.

Si pensi, ad esempio, alla regola ferrea che evitava che gli stipendi di segretari e operatori superassero quelli di impiegati e operai metalmeccanici ed anche l'attenzione ai tenori di vita personali: lo stesso Morelli ricordava, con il sorriso, la contestazione a Romei, segretario della Cisl di Milano, reo di aver acquistato, sia pur con soldi propri, una Fiat 124, considerata al di sopra degli standard possibili per un sindacalista e per un operaio.

Molto significative sono, rispetto ad una critica più generale sul ripiegamento democratico nelle confederazioni sindacale, le sue parole del 1964 in polemica con la presa di posizione "centralistica" del Consiglio Generale della Cisl rispetto al "controllo preventivo" sui rapporti unitari con Cgil e Uil sui territori.

Si collegano, in questo scritto, due temi centrali per Pippo Morelli: la tensione verso l'unità sindacale e, contemporaneamente, l'attenzione, per lui davvero centrale, alla democrazia interna nel sindacato.

Morelli, come riporta Paolo Trionfini nel suo testo sulla Cisl del 2014, osservava come gli organi direttivi dei sindacati italiani funzionassero "poco e male", con relazioni introduttive di cui i partecipanti, oltre tutto non potevano leggere preventivamente il testo, con dibattiti animati "dalla fantasia e dalla verbosità" tipiche di chi si costruiva percorsi eccentrici, con documenti finali da votare in blocco.

Continuava: *"Vien quasi il sospetto che la svalorizzazione degli organismi dell'associazione nasconda la preoccupazione degli attuali dirigenti di difendere il proprio potere e prestigio, eliminando – nei fatti – qualsiasi forma di controllo"*.⁸

Infine, come contrattualista, Pippo Morelli seguì grandi vertenze nazionali, come quella dell'Italsider, dove, si racconta, riuscì a raggiungere un accordo importantissimo e quasi insperato, convincendo ostinatamente non solo l'azienda, ma anche un'inizialmente scettico Luciano Lama, che, alla conclusione della trattativa, gli fece dono di una delle sue inseparabili pipe.

⁷ P. Morelli, *La contrattazione articolata*, in Dibattito Sindacale N°2, 1965.

⁸ P. Morelli, *Contrattazione articolata e democrazia sindacale* in Dibattito Sindacale N°1, 1964.

5. Gli anni settanta, ottanta e i primi novanta: una sintetica ricostruzione.

Come ho ricordato all'inizio, tracciandone sinteticamente un profilo biografico, Morelli sarà un grande protagonista nella segreteria nazionale della Fim, fino a oltre la metà degli anni settanta, divenendo uno degli artefici della conquista delle 150 ore per il diritto allo studio, a partire dal contratto del 1973.

Negli anni settanta, in questo senso distaccandosi parzialmente anche dalla linea di Pierre Carniti, Morelli appartenne pienamente a quell'area, trasversale alle tre confederazioni, che viene definita "seconda sinistra sindacale", per distinguerla dalla componente, più ampia, della seconda metà del decennio precedente. Aderì, come Alberto Tridente, anche al Pdup e a Democrazia Proletaria.

Egli fu tra gli animatori del Cendes (Centro di documentazione economico e sociale) l'Istituto di Studi e Ricerche che raccoglieva il sindacalismo di sinistra delle tre confederazioni, occupandosi, siamo nella seconda metà degli anni settanta, soprattutto della necessità di una democrazia reale nel sindacato fondata sullo sviluppo delle strutture di base.

Fu Pippo Morelli all'assemblea nazionale dei Consigli Generali dei delegati di Cgil Cisl e Uil a Roma, all'Eur 13 e 14 febbraio 1978, a leggere, anche a nome dei firmatari Caviglioli, Sclavi, Lettieri, Pelos, Serafino, Lattes e Tridente, la dichiarazione di astensione della "sinistra sindacale" rispetto al documento predisposto dalle segreterie confederali nazionali di Cgil, Cisl e Uil. Ad astenersi, insieme a 12 contrari, furono 103 delegati, a fronte di una platea di circa 1600 votanti.

Terminata l'esperienza nella Fim Pippo entrò, nel 1978, nella segreteria della Cisl Emilia Romagna, assumendo la responsabilità di segretario organizzativo, successivamente, nel 1981, divenne segretario generale.

Da componente della segreteria della Cisl Emilia Romagna fu sempre lui a svolgere la relazione introduttiva in occasione del convegno nazionale degli "autoconvocati" della sinistra sindacale, svoltosi a Firenze, il 18 e 19 aprile 1980.

Molto importanti, in quegli anni, segnati anche dal terrorismo e dalla rottura sulla scala mobile, sono le riflessioni di Morelli sulle trasformazioni organizzative necessarie al sindacato non solo sui luoghi di lavoro, ma sul territorio. E' il dibattito sui comprensori e sulla necessità di presidiare diffusamente il territorio a livello confederale, così come per le categorie tutti i luoghi di lavoro.

Morelli, come ricordato in precedenza, lasciò la carica di Segretario Generale della Cisl Emilia Romagna nel 1985 per tornare alle origini, al Centro Studi di Firenze.

Tra il 1985 ed il 1989 egli assunse l'incarico di direttore del Centro Studi Cisl nel quale si impegnò fortemente per valorizzare il ruolo della formazione sindacale nel comprendere i processi di trasformazione e cambiamento che caratterizzavano la società italiana ed europea in quegli anni. Nel periodo della sua direzione il Centro si caratterizzò in particolare per i corsi sulla contrattazione nell'impresa, le politiche internazionali e le politiche ambientali. Il tema della formazione come strumento di promozione umana ed emancipazione sociale fu sempre presente e posto al centro anche di un importante seminario da lui organizzato presso il Centro Studi con il pedagogista brasiliano Paulo Freire, teorico della "pedagogia degli oppressi".

Nei primi anni novanta Morelli fu, poi, nominato Presidente del Parco del Gigante, nell'appennino emiliano, carica attraverso la quale mise in campo la sua forte sensibilità ambientale, figlia anche della sua antica formazione scoutistica. Dagli anni ottanta, fino al 1993, anno in cui fu colpito dal grave ictus, si impegnò fortemente anche nella cooperazione decentrata, in particolare in Brasile, dove, insieme ad Alberto Tridente, Enrico Giusti e Beppe Stoppiglia collaborò a lungo, anche attraverso l'Iscos, con il futuro presidente Lula. Di

questo impegno, come già detto, è significativa traccia il libro, uscito per Edizioni Lavoro nel 1983, intitolato *“Viaggio dentro il Brasile”*.

E' un diario bellissimo e puntuale quello di Morelli. Scrivendo nell'ultimo giorno del viaggio raccontato nella pubblicazione, il 26 agosto 1982, conclude così, riferendosi ai ceti popolari del paese latinoamericano: *“Dobbiamo sforzarci di conoscere e capire l'evolversi della loro situazione e stringere rapporti con chi da tempo lavora in Brasile: perché non è il cambiamento di qualche generale o l'esito – sempre molto condizionato – di una tornata elettorale ciò che cambierà quel paese, bensì il graduale cammino del popolo. Perché è un popolo giovane quello che viene avanti, dalle campagne e dalle periferie delle città; un popolo nuovo che canta, lotta e spera, con la speranza di realizzare, da solo, i propri progetti e, forse, anche qualche sogno”*.

6. Pippo Morelli e il “guscio fragile” della formazione sindacale

C'è, infine, un tema trasversale importantissimo nella vita di Pippo Morelli. Un tema non confinabile, nemmeno parzialmente, in nessuno dei decenni di vita attiva da lui attraversati.

E' quello della formazione sindacale e, più in generale, dell'educazione degli adulti.

Un tema che, per lui, ha un fortissimo aspetto di emancipazione ed un rapporto diretto con le trasformazioni organizzative.

Su questi aspetti sarà molto utile rileggere i suoi tanti scritti sul rapporto tra movimento sindacale e movimento studentesco, sul rinnovamento della scuola anche attraverso la scommessa (perduta) della partecipazione agli organi collegiali, sulle 150 ore per il diritto allo studio.

Nel 1979, Pippo Morelli firmava l'introduzione ad un testo molto importante per la formazione sindacale nella Cisl: *“Il guscio fragile”* dove denunciava la: *“trascuratezza della formazione nel sindacato, alla necessità di attuarla non come trasmissione di nozioni catechistiche, ma come analisi, riflessione, capacità di conoscere e di decidere”*.

Morelli sottolineava come: *“la messa a confronto di idee ed esperienze diverse, le proteste e i conflitti sono serviti a far conoscere ai dirigenti sindacali una realtà sociale in rapida evoluzione; e quindi a sottoporre a verifica le proprie convinzioni ed i tradizionali metodi di fare sindacato; nello stesso tempo mettevano i giovani di fronte alle difficoltà reali delle battaglie sindacali (...) Molto più rare sono state le occasioni di confronto comune tra dirigenti, quadri e delegati, in piccoli gruppi, in un lavoro di riflessione tranquilla, di dibattito alla pari. (...)”*

Chi vuole veramente il rinnovamento del sindacato, per renderlo adeguato all'attuale realtà, oltre alla chiarezza e al realismo degli obiettivi deve saper adottare dei metodi che realizzino effettivamente la partecipazione, che aumentino le responsabilità delle strutture decentrate, che accrescano le conoscenze e le capacità dei delegati e dei quadri intermedi, che determinino momenti essenziali di elaborazione e decisione collettiva (...).”

Il dirigente sindacale cislino, e qui si intravede il solco dell'incontro intellettuale con Don Lorenzo Milani e la scuola di Barbiana¹⁰, ammoniva sul fatto che questa non fosse la strada più corta e di come: *“sia più difficile*

⁹ Si veda: Pippo Morelli, Presentazione in A. Iori – R. Vaccani, *Il guscio fragile, nuovi bisogni e problemi di organizzazione nel sindacato*, Nuove Edizioni Operaie, Roma, 1979.

¹⁰ A tal proposito: F. Lauria, *Quel filo teso tra Fiesole e Barbiana. Don Milani e il mondo del lavoro*, Edizioni Lavoro, Roma, 2018.

preparare un corso che una relazione, come sia più delicato condurre un'assemblea che fare un comizio, come sia essenziale capire e farsi capire che non "firmare" un buon contratto".

Quella di Pippo Morelli, scritta esattamente quaranta anni fa è una "lezione" ancora attualissima, un lascito da non disperdere, soprattutto per i formatori e per la tradizione della formazione sindacale nella Cisl.

Una lezione vissuta in prima persona se, come ieri mi ha testimoniato Giuliana Ledovi: *"Ciò che ci ha sempre colpito nel profilo di Morelli formatore e anche negli incontri diretti, personali, il suo arrivare dritto dentro le persone, alla responsabilità che ognuno assume e agisce nei confronti di se stesso. Non formazione sindacale, ma formazione di sindacalisti. Sembra una formula. E, invece, è stata sostanza".*

7. Un filo rosso e il futuro

Se, in conclusione, si volesse tirare un filo rosso dell'esperienza di Pippo Morelli si potrebbe proporre questa definizione: egli, al di là dell'estrema severità di vita che imponeva a se stesso e richiedeva agli altri, era una "persona ponte". Ponte tra il mondo della cultura e l'attivismo sindacale, tra la piena appartenenza alla dimensione ecclesiale e la sinistra anche radicale (si vedano, ad esempio, il suo intervento al Convegno nazionale di Bologna dei Cristiani per il Socialismo, nel settembre 1973 o, nello stesso anno la sua relazione al convegno annuale delle Acli a Vallombrosa), ponte tra il Nord del mondo e quel Brasile dove, con lungimiranza, aveva avvertito un possibile percorso di emancipazione complessiva dei ceti popolari attraverso il sindacato, non senza avvertire delle possibili contraddizioni.

Gli ultimi vent'anni prima della sua scomparsa nel giugno del 2013, come detto, sono una storia diversa, privata, ma non opposta. Il sindacalista che faceva, soprattutto nella forma scritta, un grande uso della parola, ha dovuto imparare la debolezza del silenzio, circondato dall'Amore della famiglia e degli amici.

C'è qualcosa di immenso e prezioso nella storia, in questo caso collettiva, della famiglia Morelli, una famiglia che ha dato tanto anche alla città di Reggio Emilia, basti ricordare la prematura e tragica scomparsa del fratello maggiore di Pippo, Giorgio, noto, nella Resistenza, con il nome di battaglia: "Il Solitario", primo liberatore della città, ucciso dai partigiani comunisti a guerra finita.

Un'eredità, quella del fratello, molto più grande di lui e scomparso così precocemente, non semplice da portare per Pippo, specialmente nel suo territorio.

C'è un bellissimo e severo articolo di Pippo Morelli sul tema dell'autonomia e dell'unità sindacale pubblicato su "Il Raggiungimento Metallurgico" nel 1963¹¹, che si intitola: "Più nulla viene dall'alto". Mi si conceda, quasi a bonariamente smentirlo, ma intervenendo sulla sua vita questo gioco di parole: la vicenda umana di Morelli, compresa l'inattesa seconda parte della sua vita, è ben sintetizzata da queste parole del Vangelo di Giovanni: *"Non meravigliarti se ti ho detto: dovete nascere dall'alto. Il vento soffia dove vuole e ne senti la voce, ma non sai da dove viene né dove va: così è chiunque è nato dallo Spirito".*

Ricordare Pippo Morelli, oggi, a quasi novant'anni dalla sua nascita, ventisei anni dopo l'inizio della sua malattia e a sei dalla sua scomparsa, non è un esercizio da nostalgici o da specialisti della storiografia sindacale.

E' un investimento per il futuro. Continueremo a farlo, in forme diverse e rigorose. Come piacerebbe a lui.

¹¹ P. Morelli, *Più nulla viene dall'alto* in Il Raggiungimento Metallurgico XV 9, 1963.